



CHIARA MARIA RIVOLTA

Zeus τύραννος nel *Prometeo* di Eschilo

Primo dramma della trilogia composta dal *Prometeo liberato* e dal *Prometeo portatore di fuoco*, il *Prometeo incatenato* è incentrato sul contrasto tra l'autocratico Zeus e il titano Prometeo, figlio di Gea, la Terra, che ha donato agli uomini il fuoco e tutte le arti. La tragedia ha costituito oggetto di dibattito a partire dalla metà dell'Ottocento, dal momento in cui – sulla base delle sue numerose peculiarità formali, metriche e linguistiche – alcuni studiosi hanno messo in dubbio la paternità eschilea,¹ nonostante la tradizione abbia sempre preservato il *Prometeo* all'interno del *corpus* del poeta. La maggior parte degli studiosi oggi però ritiene che le obiezioni sollevate non siano sufficientemente efficaci per espungere il *Prometeo* dalle tragedie eschilee.²

Anche la cronologia del *Prometeo* presenta una certa problematicità, data la mancanza di una didascalia che possa procurare precise informazioni in merito. La soluzione alla questione cronologica, proposta da alcuni moderni, prende spunto da due elementi interni alla tragedia: innanzitutto l'*excursus* pronunciato da Prometeo sulle peregrinazioni di Io, ai vv. 786-873, che contiene precisi riferimenti al contenuto delle *Supplici* eschilee, tanto da rendere evidente la posteriorità del *Prometeo* rispetto a quest'opera;³ in secondo luogo la presenza di alcuni rimandi agli eventi della vita politica ateniese contemporanea che costituiscono tematiche ricorrenti all'interno delle tragedie eschilee, nello specifico la spedizione in Egitto, l'alleanza con Argo e la politica in Occidente, che si ritrovano all'interno delle *Supplici*⁴ (462 circa) e dell'*Oresteia*⁵ (458). Alcuni studiosi inoltre hanno messo in evidenza l'esistenza di alcuni parallelismi metrici e stilistici con l'*Oresteia* e a partire da essi hanno ipotizzato la stretta vicinanza della

¹ I contributi più recenti sono quelli di W. Schmid, *Untersuchungen zum Gefesselten Prometheus*, Stuttgart 1929, 18 ss.; O. Taplin, *The Stagecraft of Aeschylus. The Dramatic Use of Exits and Entrances in Greek Tragedy*, Oxford 1977, 240 ss.; M. Griffith, *The Authenticity of the Prometheus Bound*, Cambridge 1977, in part. 225 ss.; M.L. West, *The Prometheus Trilogy*, «JHS» XCIX (1979), 130-148; B. Marzullo, *La «tragedia» di Prometeo*, «QUCC» n.s. L (1995), 49-58.

² Tra gli altri H. van Looy, *Some General Reflections on the Problem of the Authenticity of the Prometheus Bound*, «Museum Philologum Londiniense» VII (1986), 140; M.P. Pattoni, *L'autenticità del Prometeo incatenato di Eschilo*, Pisa 1987, in part. 33 ss.; A.J. Podlecki, *Aeschylus: Prometheus Bound*, Oxford 2005, 41-68.

³ A.H. Sommerstein, *Aeschylus*, I, Cambridge 2008, 433 s.

⁴ Cfr. a proposito M.P. Pattoni, *Presenze politiche di Argo nella tragedia attica del V sec.*, in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Argo. Una democrazia diversa*, Contributi di storia antica IV, Milano 2006, 147-208.

⁵ L. Braccesi, *Implicazioni politiche in Eschilo (Prom. 829-841)*, «RIL» CVI (1972), 3-16. Per quanto riguarda la ricorrenza di tali tematiche all'interno delle tragedie eschilee cfr. anche E. Luppino, *I Pelasgi e la propaganda politica del V secolo a.C.*, in M. Sordi (a cura di), *Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica*, «CISA» I, Milano 1972, 71-78; E. Luppino, *L'intervento ateniese in Egitto nelle tragedie eschilee*, «Aegyptus» LXVII (1967), 197-212; A. Coppola, *I Campi Flegrei in Eschilo*, «Hesperia» V (1995), 55-61; Pattoni, *Presenze politiche di Argo nella tragedia attica*, cit., 147-208.



stesura delle due trilogie.⁶ Esiste quindi una ricorrenza di tematiche tra *Prometeo*, *Supplici* ed *Oresteia*, che rivela un legame profondo tra tali tragedie, le quali con ogni probabilità furono concepite in un medesimo e ben preciso contesto storico, sotto l'impressione degli stessi avvenimenti.⁷ Una datazione bassa del *Prometeo*, intorno al 460, tra le ultime opere di Eschilo, sembra quindi la scelta più probabile.

Al centro della vicenda emerge la figura di Zeus tiranno, in contrapposizione al personaggio di Prometeo: il dio costituisce il vero e proprio antagonista del dramma, nonostante non compaia mai sulla scena. Sebbene l'immagine autocratica di Zeus corrisponda alla teologia di Eschilo, di origine esiodea,⁸ e la qualifica di Zeus come τύραννος sia ben attestata nella letteratura greca del V secolo,⁹ appare singolare il fatto che tale termine, insieme a quello di τυραννίς, ritorni in maniera incalzante all'interno di questa tragedia eschilea.¹⁰ Zeus viene definito in tal modo non solo da Prometeo e da Io, che sono a lui ostili, ma anche da Oceano,¹¹ che si propone come mediatore, e da Kratos, suo fedele servitore.¹²

All'interno di un saggio sul linguaggio politico del *Prometeo* eschileo, G. Cerri traccia uno schema dei tratti salienti della personalità di Zeus, così come viene descritta da parte dei diversi personaggi, mettendo in luce come i paradigmi comportamentali attribuiti al dio riflettano i tratti che il pensiero politico greco riconosceva come peculiari nell'agire del tiranno.¹³ Innanzitutto Zeus è irremovibile, non si lascia commuovere dalle preghiere (Διὸς γὰρ δυσπαραίτητοι φρένες)¹⁴ ed è sospettoso verso gli amici (τοιᾶδ' ἔξ ἐμοῦ ὁ τῶν θεῶν τύραννος ὠφελημένος κακαῖσι ποιναῖς ταῖσδέ μ' ἔξημείψατο. ἔνεστι γὰρ πῶς τοῦτο τῆ τυραννίδι νόσημα, τοῖς φίλοισι μὴ πεποιθέναί);¹⁵ poi colpisce chi lo aiuta a conseguire il potere (δέρκου θέαμα, τόνδε τὸν Διὸς φίλον, τὸν συγκαταστήσαντα τὴν τυραννίδα, οἷαις ὑπ' αὐτοῦ πημοναῖσι κάμπτομαι)¹⁶ e non deve rendere conto a nessuno del suo operato (τραχὺς μόναρχος οὐδ' ὑπεύθυνος κρατεῖ);¹⁷ inoltre, avendo sovvertito l'ordine precedente – quello di Crono – (νεοχομοῖς δὲ δὴ νόμοις Ζεὺς ἀθέτως κρατύνει, τὰ πρὶν δὲ πελώρια νῦν ἀιστοῖ),¹⁸ è padrone delle leggi e

⁶ E.C. Yorke, *The Date of the Prometheus Vincetus*, «CQ» XXX (1936), 153-154; C.J. Herington, *A Unique Technical Feature of the Prometheus Bound*, «CR» n.s. XIII (1963), 5 ss.; Id., *Some Evidence for a Late Dating of the Prometheus Vincetus*, «CR» n.s. XIV (1964), 239-240.

⁷ Luppino, *L'intervento ateniese in Egitto*, cit., 198-199.

⁸ Cfr. ad esempio L. Golden, *Zeus the Protector and Zeus the Destroyer*, «CPh» LVII (1962), 20-26; V.N. Jarkho, *Zeus nelle Supplici di Eschilo*, in *Studi in onore di E. Volterra*, III, Milano 1971, 785-800. Sul rapporto Eschilo/Esiodo cfr. F. Solmsen, *Hesiod and Aeschylus*, Ithaca 1949, 129 ss.; H. Lloyd-Jones, *Zeus, Prometheus and Greek Ethics*, «HSP» CI (2003), 51 ss.

⁹ Soph. fr. 345 e 941 R; Eur. *Her.* 1317; Aristoph. *nub.* 564; *av.* 1605 e 1643.

¹⁰ τυραννίς: 10; 224; 305; 357; 756; 909; 996. τύραννος: 222; 310; 736; 942; 957.

¹¹ M.P. Pattoni (*Eschilo, Prometeo 330-334: testo e interpretazione*, «QUCC» n.s. L/3 [2008], 37) rileva che Oceano incarna il ruolo del falso *philos*, ovvero un personaggio che si proclama *philos* del protagonista, ma non si dimostra tale nei fatti.

¹² Oltre all'importante contributo di Schmid, *Untersuchungen zum Gefesselten Prometheus*, cit., 18 ss., tra gli studi più recenti segnalo G. Cerri, *Il linguaggio politico nel Prometeo di Eschilo – saggio di semantica*, Roma 1975, 15.

¹³ Cerri, *ibid.*, 16 ss.

¹⁴ Aesch. *Prom.* 34.

¹⁵ *Ibid.*, 221-225.

¹⁶ *Ibid.*, 303-305.

¹⁷ *Ibid.*, 324.

¹⁸ *Ibid.*, 149.



della giustizia (Ζεὺς ἰδίοις νόμοις κρατύνων);¹⁹ infine, è un violentatore di donne, altro tratto tipico del tiranno (ἄρ' ὑμῖν δοκεῖ ὁ τῶν θεῶν τύραννος ἐς τὰ πάνθ' ὁμῶς βίαιος εἶναι).²⁰

Se si confrontano tali caratteristiche, conferite da Eschilo al capo degli dei, con quelle che il pensiero politico greco attribuiva alla figura del τύραννος, in particolar modo, a titolo d'esempio, con l'analisi della tirannide proposta da Otane all'interno del *logos tripolitikos* di Erodoto,²¹ notiamo diverse corrispondenze; nello specifico Otane sostiene che al tiranno è consentito fare ciò che vuole senza dover rendere conto a nessuno (τῆ ἔξεστι ἀνευθύνῳ ποιέειν τὰ βούλεται), che egli invidia i cittadini migliori e si compiace dei peggiori (φθονέει γὰρ τοῖσι ἀρίστοισι, χαίρει δὲ τοῖσι κακίστοισι τῶν ἀστῶν); inoltre, secondo Otane, i comportamenti più gravi del tiranno comprendono il sovvertimento delle tradizioni patrie, la violenza alle donne e le condanne a morte senza processo (Τὰ δὲ δὴ μέγιστα ἔρχομαι ἐρέων· νόμαία τε κινέει πάτρια καὶ βιάται γυναῖκας κτείνει τε ἀκρίτους).²²

Sebbene la personalità di Prometeo non sia esente da una caratterizzazione ambigua,²³ il dispotismo di Zeus domina la scena drammatica e la sua raffigurazione tirannica risulta in maniera marcata e peculiare, ancor più se paragonata alle altre tragedie eschilee: se nel *Prometeo* vi sono tredici occorrenze del termine τυραννίς e dei suoi derivati, se ne ritrovano solo otto nel resto del *corpus* eschileo a noi pervenuto.²⁴ La centralità della tematica della tirannide risulta dunque in maniera evidente, tanto da portare gli studiosi moderni a domandarsi le cause di un interesse così marcato, in un momento storico in cui una riflessione di questo tipo sembrerebbe non essere attuale. Questa questione si pone alla base della presente ricerca, che non ha l'obiettivo di conferire all'opera di Eschilo un particolare significato politico e ancor meno vuole tentare un'identificazione tra i personaggi eschilei e i protagonisti della politica ateniese,²⁵ ma prende avvio dalla considerazione che le tematiche che trovano spazio all'interno della tragedia dovevano costituire argomenti di rilievo anche all'interno del dibattito politico contemporaneo.²⁶ Se da una parte è evidente che per Eschilo e per il suo pubblico Zeus era un dio, che il *Prometeo* «è una tragedia di spazi infiniti e di tempi divini»²⁷ dove gli uomini non giocano alcun ruolo, e che era perciò impensabile che il

¹⁹ *Ibid.*, 186.

²⁰ *Ibid.*, 737.

²¹ Hdt. III 80. Riguardo al *logos tripolitikos* e alla vasta bibliografia sull'argomento cfr. E. Lanza, *Il tiranno e il suo pubblico*, Torino 1977, 225-232; D. Asheri, S. Medaglia, in Erodoto, *Le storie; Libro III, La Persia*, Milano 1990, 295-297.

²² Nella letteratura successiva, una descrizione della figura del tiranno si trova in Xen. *Ier.* e Plat. *Resp.* 565 d-580 c. Platone riprende i tratti già delineati in Euripide ed Eschilo.

²³ Prometeo è depositario del sapere tecnico, ma tale sapienza viene in lui associata a un'astuzia raffinata, che diventa in ogni occasione strumento di inganno. Tale caratterizzazione è ben espressa dagli attributi che gli vengono riferiti: ποικίλος (308), ἀκριβῶς περισσόφρων (328), σοφός (1039), σοφιστής (62; 944). A tale proposito cfr. Cerri, *Il linguaggio politico nel Prometeo*, cit., 93.

²⁴ Interessante notare che tali ricorrenze si trovano tutte all'interno dell'*Oresteia* (*Agam.* 828; 1355; 1365; 1633; *Choeph.* 358; 405; 479; 972), che, come abbiamo detto, presenta numerose affinità con il *Prometeo*.

²⁵ Per la discussione sui diversi approcci metodologici attraverso cui è stata studiata la tragedia negli ultimi decenni cfr. S. Saïd, *Tragedy and Politics*, in D. Boedeker - K.A. Raaflaub (Eds.), *Democracy, Empire, and the Arts in Fifth-Century Athens*, Cambridge-London 1998, 278 ss.; Pattoni, *Presenze politiche di Argo nella tragedia attica*, cit., 147-148.

²⁶ A tal proposito cfr. S. Lape, *Race and Citizen Identity in the Classical Athenian Democracy*, Cambridge 2010, 97 ss.

²⁷ E. Mandruzzato, in Eschilo, *Prometeo incatenato con i frammenti della trilogia*, Milano 2004, 17.



poeta riferisse a Zeus comportamenti e usi politici degli uomini del tempo, d'altra parte è però indubitabile la scelta di Eschilo di presentare la tematica della tirannide all'interno della tragedia: ciò sembra dunque significare che tale discussione risultava attuale nel momento in cui Eschilo scrisse il *Prometeo*. Un'ipotesi di questo tipo spiegherebbe il riflesso all'interno della tragedia del dibattito, non solo tramite l'uso del lessico derivato da *τύραννις*, ma anche attraverso la presentazione dei comportamenti del dio, che, come sottolineato, ricalcano la raffigurazione del tiranno propria della letteratura greca.

Partendo dall'analisi della figura di Zeus e soprattutto dall'antagonismo presente tra lui e Prometeo, protagonista dell'opera, diversi studiosi hanno proposto una propria lettura politica della tragedia.²⁸ Secondo G. Thomson il conflitto tra Prometeo e Zeus raffigurerebbe lo scontro tra il *demos* degli artigiani e dei mercanti (Prometeo) e l'aristocrazia terriera (Zeus) presente nell'Atene del VI e del V secolo. Thomson inoltre spiega la riconciliazione conclusiva della trilogia con l'affermazione del regime democratico ateniese, che rappresentava la mediazione tra i programmi dei due partiti.²⁹ Anche O. Longo individua in Prometeo il simbolo degli artigiani e in Zeus il rappresentante degli aristocratici.³⁰ J. Podlecki invece sostiene la presenza nel *Prometeo* dei principali temi della polemica antitirannica sviluppati in Atene dalla propaganda democratica.³¹ Infine G. Cerri, partendo dalla constatazione che la tirannide viene considerata portatrice di un nuovo assetto politico da parte della propaganda aristocratica in contrapposizione all'antico ordine vigente, vede nel personaggio di Prometeo il "campione" dell'aristocrazia minacciata dai nuovi tiranni democratici.³²

Interessante, in quanto molto divergente dalle altre interpretazioni, è l'ipotesi di G. Méautis:³³ egli sostiene che la trilogia dei *Prometei* sia l'ultima opera composta da Eschilo, mentre il poeta si trovava a Gela, in Sicilia. L'ambientazione della trilogia in Sicilia potrebbe spiegare la presenza della descrizione di un'eruzione ai vv. 367 ss.³⁴ come un riferimento all'Etna, le peculiarità metriche del dramma, dovute all'influenza di Epicarmo, e la semplicità dei cori, viste le modeste tradizioni musicali di Gela. Una tale collocazione chiarirebbe inoltre, secondo lo studioso, la caratterizzazione tirannica di Zeus: la Sicilia era la terra dei tiranni per eccellenza, ma poco prima dell'ultimo viaggio di Eschilo, con la cacciata di Trasibulo,³⁵ si era ristabilita la democrazia; il *Prometeo* sarebbe quindi ricco di rimandi agli avvenimenti che la Sicilia aveva vissuto in quegli ultimi anni, una volta liberatasi dal giogo dei tiranni. In realtà la tesi di Méautis, pur suggestiva, appare forzata per la maggior parte degli studiosi moderni, in quanto nessun elemento obiettivo sembra poter essere addotto a sostegno di una destinazione siciliana del *Prometeo*, mentre dall'altra parte vi sono fattori evidenti che collegano l'opera ad

²⁸ Per una sintesi più completa delle diverse interpretazioni si rimanda a Cerri, *Il linguaggio politico nel Prometeo di Eschilo*, cit., 29 ss.

²⁹ G. Thomson, *Eschilo e Atene*, trad. it., Torino 1949, 433 ss.

³⁰ O. Longo, *Il significato politico del Prometeo di Eschilo*, «Atti Istituto Veneto» CXXIV (1961-1962), 243 ss.

³¹ A.J. Podlecki, *The Political Background of Aeschylean Tragedy*, Bristol 1992, 115 ss.

³² Cerri, *Il linguaggio politico nel Prometeo di Eschilo*, cit., 35 ss.

³³ G. Méautis, *L'autenticité et la date du Prométhée enchaîné d'Eschyle*, Genève 1960, 68 ss.

³⁴ Aesch. *Prom.* 367-372: ἔνθεν ἐκραγήσονται ποτε / ποταμοὶ πυρὸς δάπτοντες ἀγρίαις γνάθοις / τῆς καλλικάρπου Σικελίας λευροῦς γύας / τοιόνδε τυφῶς ἐξαναζέσει χόλον / θερμοῖς ἀπλάτου βέλει πυρπνόου ζάλης, / καίπερ κεραυνῶ Ζηνὸς ἠνθρακωμένος. «Fiumi di fuoco sgorgheranno un giorno, divoreranno tra selvagge fauci i campi della fertile Sicilia. Sarà l'ira riaccesa di Tifeo, il suo respiro che saetta fuoco insaziabile, anche se dal fulmine di Zeus fu fatto cenere rovente».

³⁵ Diod. XI 67-68.



Atene, l'unica città dove esisteva un culto di Prometeo e dove venivano rappresentate trilogie tragiche;³⁶ l'ipotesi rimane perciò del tutto congetturale.³⁷

D'altra parte sappiamo che gli anni intorno al 460, nei quali viene collocata la rappresentazione della tragedia, costituiscono un momento di grande sconvolgimento all'interno della politica ateniese, durante il quale la lotta tra oligarchici e democratici, nella quale emergevano leader politici energici e dalla forte personalità, si era radicalizzata a tal punto da far presentire il rischio della tirannide: sono questi gli anni della caduta di Cimone,³⁸ della riforma dell'Areopago,³⁹ dell'assassinio di Efialte,⁴⁰ del complotto oligarchico contro la democrazia,⁴¹ dell'affermazione della personalità di Pericle all'interno del partito democratico.⁴²

Proprio la figura di Pericle risulta significativa ai fini del discorso sulla tirannide dato che il politico è stato più volte paragonato a un tiranno, secondo quanto risulta dalle fonti antiche: è interessante a tal proposito analizzare i numerosi passi che i commediografi greci gli dedicano, testimonianze fondamentali per una valutazione più completa del personaggio rispetto al ritratto idealizzato che Tucidide propone.⁴³ In particolar modo, stando alle informazioni che si possono ricavare dalla *Vita di Pericle* di Plutarco, Pericle veniva preso come bersaglio all'interno delle commedie di Cratino, che simpatizzava per Cimone,⁴⁴ nelle quali il politico era frequentemente accusato di tirannide. Di Cratino, Plutarco riporta i versi delle *Tracie*, rappresentate intorno al 442:

ὁ σχινοκέφαλος Ζεὺς ὄδε
προσέρχεται τῷδεῖον ἐπὶ τοῦ κρανίου
ἔχων, ἐπειδὴ τοῦστρακὸν παροίχεται.

(Pericle), questo Zeus, testa di cipolla, avanza con l'Odeo sulla testa, dopo aver evitato l'Ostracismo;⁴⁵

e dei *Chironi*, da collocare poco dopo il 443 a.C.:

³⁶ A questo proposito cfr. M. Griffith, *Aeschylus, Sicily and Prometheus*, in R.D. Dawe - J. Diggle - P.E. Easterling (Eds.), *Dionysiaca: Nine Studies in Greek Poetry by Former Pupils: Presented to Sir Denys Page on His Seventieth Birthday*, Cambridge 1978, 105-139.

³⁷ Longo, *Il significato politico del Prometeo di Eschilo*, cit., 244 ss. Altri studiosi che ritengono puramente congetturale l'ipotesi di Méautis sono E. Leone, *Il Prometeo incatenato una requisitoria contro la tirannide? A proposito di un'interpretazione politica della tragedia eschilea*, «Paideia» XVII (1962), 16-24; E. Degani, *Democrazia ateniese e sviluppo del dramma antico. La tragedia*, in B. Bandinelli (a cura di), *Storia e civiltà dei Greci*, III, *La Grecia nell'età di Pericle*, Milano 1979, 274-275.

³⁸ L'ostracismo di Cimone viene collocato dagli studiosi moderni nel 461. Cfr. a proposito P.H. Stadter, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, Chapel Hill 1969, 121; C. Bearzot, *Cimone, il disastro di Drabesco e la svolta democratica del 462/1*, «AncSoc» XXV (1994), 22; L. Piccirilli, *Opposizione e intese politiche in Atene: i casi di Efialte-Cimone e di Pericle-Tucidide di Melesia*, in M. Sordi (a cura di), *L'opposizione nel mondo antico*, CISA 26, Milano 2000, 53.

³⁹ Arist. *Ath. pol.* 25, 2.

⁴⁰ *Ibid.*, 25, 5.

⁴¹ Thuc. I 107, 4.

⁴² Plut. *Per.* 7, 3-4.

⁴³ C. Bearzot, *Pericle, Atene, l'impero*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico*, II. *Grecia e Mediterraneo dall'età delle guerre persiane all'Ellenismo*, 4, Roma 2008, 291.

⁴⁴ Fr. 1 K; Plut. *Cim.* 10. Cfr. J. Schwarze, *Die Beurteilung des Perikles durch die attische Komödie und ihre historische und historiographische Bedeutung*, München 1971, 81 ss.

⁴⁵ Fr. 71 K; Plut. *Per.* 13, 10. Trad. D. Magnino, in Plutarco, *Vite*, Torino 1992.



Στάσις δὲ (φησί) καὶ πρεσβυγενῆς Κρόνος
ἀλλήλοισι μιγέντε μέγιστον τίκτετον τύραννον, ὃν δὴ
Κεφαληγερέταν θεοὶ καλέουσι.

La Discordia e il vecchio Crono si accoppiarono e generarono un grossissimo tiranno che gli dei chiamano “Chefaleghereta”.⁴⁶

In entrambi i casi appare rilevante non solo l’assimilazione di Pericle a Zeus, ma il ricorso a tale paragone con il preciso intento di accusare il politico di tirannide.⁴⁷

Anche gli altri comici usavano il paragone con Zeus per assimilare Pericle a un tiranno, soffermandosi in particolar modo sulla sua eloquenza come strumento di tirannide: Plutarco⁴⁸ ricorda che, secondo i comici, Pericle “tuonava” e “fulminava” quando prendeva la parola in pubblico.

Oltre al frequente accostamento di Pericle a Zeus all’interno della commedia, celebre è anche l’immagine di Pericle-leone descritta da Erodoto:⁴⁹ lo storico racconta che Agariste, madre di Pericle, prossima al parto, avrebbe sognato di dare alla luce un cucciolo di leone. Il paragone erodoteo appare abbastanza ambiguo: se da una parte il leone è considerato emblema di potenza e di regalità, dall’altra assume anche il valore di violenza e potere autocratico.⁵⁰ Interessante allora l’osservazione di alcuni studiosi che si riferiscono al paragone di Erodoto per spiegare alcuni versi dell’*Agamennone* di Eschilo dove si racconta la storia di un leoncino allevato da un uomo nella propria casa: il cucciolo era inizialmente mansueto e docile, ma una volta cresciuto rivelò la sua natura e fece strage degli abitanti della casa, ripagando con il sangue chi lo aveva allevato.⁵¹ Alla luce del passo di Erodoto l’aneddoto eschileo sembrerebbe contenere una presunta allusione a Pericle.⁵²

Appare evidente che per Pericle l’accusa di tirannide, esplicita o ambigua, era molto frequente, in particolare da parte della letteratura comica. La data delle commedie di Cratino permette di collocare la diffusione della polemica sulla tirannide periclea a seguito del 443 a.C.: si tratta di un momento estremamente significativo all’interno della politica ateniese, in quanto nel 443 fu ostracizzato Tucidide di Melesia, unico leader di riferimento della fazione antipericlea, e in seguito al suo allontanamento fu stroncata in Atene ogni opposizione alla democrazia radicale tanto che Pericle divenne il protagonista incontrastato della politica ateniese.⁵³

⁴⁶ Fr. 240 K.; Plut. *Per.* 3, 5.

⁴⁷ Stadter, *A Commentary on Plutarch’s Pericles*, cit., 66; Bearzot, *Pericle, Atene, l’impero*, cit., 291.

⁴⁸ Plut. *Per.* 8, 4.

⁴⁹ Hdt. VI 131.

⁵⁰ Cfr. a proposito L. Scott, *Historical Commentary on Herodotus Book VI*, Leiden-Boston 2005, 431.

⁵¹ Aesch. *Agam.* 717-736.

⁵² J.A. Davison, *Aeschylus and Athenian Politics, 472-456 B.C.*, in E. Badian (Ed.), *Ancient Society and Institutions. Studies Presented to V. Ehrenberg on his 75th Birthday*, Oxford 1966, 93-107; A. Coppola, *Eschilo e il leone*, «Athenaeum» LXXXV (1997), 227-231.

⁵³ Stadter, *A Commentary on Plutarch’s Pericles*, cit., LXVI-LXVII; Schwarze, *Die Beurteilung des Perikles durch die attische Komödie*, cit., 75; W. Ameling, *Komödie und Politik zwischen Kratinos und Aristophanes. Das Beispiel Perikles*, «QC» III (1981), 387 ss.; L. Piccirilli, *Temistocle, Aristide, Cimone, Tucidide di Melesia fra politica e propaganda*, Genova 1987, 94-101; M. Farioli, *Note sul lessico, lo stile e la struttura delle commedie di Cratino*, «Aevum Antiquum» IX (1996), 85; A. Giuliani, *Riflessi storiografici dell’opposizione a Pericle allo scoppio della guerra del Peloponneso*, in M. Sordi (a cura di), *Fazioni e congiure nel mondo antico*, CISA 25, Milano 1999, 32; P.A. Tuci, *Tucidide di Melesia e il «partito di opposizione» a Pericle*, in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *«Partiti» e fazioni nell’esperienza politica greca*, Contributi di storia antica 6, Milano 2008, 115 ss.



Da una parte dunque la centralità del tema della tirannide nel *Prometeo* potrebbe essere letta come una conseguenza dell'ascesa al potere di Pericle: si tratta di un'ipotesi suggestiva vista la presenza nella commedia successiva della polemica sul governo tirannico pericleo, sia in maniera implicita, proprio attraverso il paragone con Zeus, sia in modo esplicito, tramite l'accusa diretta di tirannide. D'altra parte però, tale ipotesi non sembra compatibile con la cronologia della tragedia: l'attestazione nella commedia dell'accusa di tirannide ai danni di Pericle è posteriore al 443, mentre il *Prometeo* fu composto circa vent'anni prima, quando la personalità politica di Pericle si stava ancora affermando, nonostante l'assassinio di Efialte lo proponesse come leader indiscusso dei democratici. Anche il paragone erodoteo tra Pericle e il leone non può essere collocato precedentemente al 443⁵⁴ e non può quindi essere di conforto all'ipotesi. Non vi sono perciò tracce che permettono di anticipare cronologicamente la polemica sulla tirannide periclea agli anni intorno al 460, durante i quali Eschilo scrisse il *Prometeo*; nessuno studioso inoltre colloca le commedie di Cratino prese in considerazione prima dell'ostracismo di Tucidide di Melesia:⁵⁵ il tentativo di identificare in Pericle la causa scatenante del dibattito rimane dunque soltanto una suggestione.

Scartata la soluzione periclea per la sua inadeguatezza cronologica, rimane però il problema di comprendere il motivo dell'insistenza di Eschilo sulla tematica della tirannide e risulta dunque necessario riflettere sulla possibilità di formulare un'ulteriore ipotesi a riguardo.

Per prima cosa bisogna partire dalla considerazione che il *Prometeo* fu rappresentato negli anni intorno al 460 e che, come si è già accennato, le tragedie eschilee composte in questo periodo, nello specifico le *Supplici*, la trilogia dell'*Oresteia* e lo stesso *Prometeo*, presentano tra di loro evidenti ricorrenze e affinità tematiche. Si tratta infatti di tragedie che testimoniano la svolta radicale che si verificò in Atene a seguito del 462, sia in politica interna, con la riforma di Efialte e il ridimensionamento dei poteri dell'Areopago, sia in politica estera, con la conclusione del trattato con Argo e l'abbandono della politica della doppia egemonia.⁵⁶ Se Pericle ed Efialte costituivano da un lato i leader dei provvedimenti della svolta del 462, dall'altro l'opposizione a tale politica radicale era incarnata da colui che nel decennio precedente era stato il fautore del governo moderato dell'Areopago e della politica filospartana ateniese: Cimone figlio di Milziade,⁵⁷ che rivestì un ruolo di primo piano nella vita politica di Atene tra il 470 e il 460.

Si potrebbe a questo punto formulare l'ipotesi, meno problematica dal punto di vista cronologico, che la tematica della tirannide potesse essere collegata proprio al figlio di Milziade. In effetti, all'interno delle fonti del IV secolo, fondamentali per la ricostruzione del suo operato, vista la scarsa attenzione dedicatagli da Tucidide e la

⁵⁴ Il VI libro di Erodoto venne scritto negli anni intorno al 420. Cfr. a proposito Scott, *Historical Commentary on Herodotus Book VI*, cit., 4.

⁵⁵ Schwarze, *Die Beurteilung des Perikles durch die attische Komödie*, cit., 75; Ameling, *Komödie und Politik zwischen Kratinos und Aristophanes*, cit., 387 ss.

⁵⁶ Cfr. a proposito Braccesi, *Implicazioni politiche in Eschilo*, cit., 3-16; Degani, *Democrazia ateniese e sviluppo del dramma antico*, cit., 267 ss.; D. Musti, *Demokratia: origini di un'idea*, Roma-Bari 1995, 19 ss.; Pattoni, *Presenze politiche di Argo*, cit., 147-208.

⁵⁷ Per quanto riguarda la bibliografia su Cimone cfr. in particolare G. Lombardo, *Cimone, ricostruzione della biografia e discussioni storiografiche*, Roma 1934; Piccirilli, *Temistocle, Aristide, Cimone, Tucidide di Melesia*, cit., 75-89; Id., *Opposizione e intese politiche in Atene*, cit., 49-73.



perdita di altre fonti contemporanee come Ione di Chio e Stesimbrotto di Taso,⁵⁸ sembra comparire la traccia di un'accusa di tirannide ai danni dello statista ateniese.

Innanzitutto Aristotele, che ha lasciato un ritratto di Cimone ben poco lusinghiero, all'interno di un passo dell'*Athenaion Politeia*⁵⁹ afferma che il figlio di Milziade era in possesso di una ricchezza *tirannica*:

ἐποίησε δὲ καὶ μισθοφόρα τὰ δικαστήρια Περικλῆς πρῶτος, ἀντιδημαγωγῶν πρὸς τὴν Κίμωνος εὐπορίαν. ὁ γὰρ Κίμων ἄτε τυραννικὴν ἔχων οὐσίαν, πρῶτον μὲν τὰς κοινὰς λητουργίας ἐλητούργει λαμπρῶς, ἔπειτα τῶν δημοτῶν ἔτρεφε πολλούς. ἔξῃ γὰρ τῷ βουλομένῳ Λακιάδων, καθ' ἑκάστην τὴν ἡμέραν ἐλθόντι παρ' αὐτὸν ἔχειν τὰ μέτρα ἔτι δὲ τὰ χωρία πάντα ἄφρακτα ἦν, ὅπως ἐξῆ τῷ βουλομένῳ τῆς ὁπώρας ἀπολαύειν.

Pericle allora fu il primo a istituire anche i compensi per i tribunali, rivaleggiando in popolarità con la ricchezza di Cimone. Infatti Cimone, poiché aveva una ricchezza principesca, per prima cosa sovvenzionò con magnificenza le pubbliche liturgie; in seguito procurò a molti concittadini del suo demo mezzi di sussistenza. Era infatti possibile, a chi lo volesse tra i Laciadi, recarsi ogni giorno da lui e ricevere quanto necessario per vivere; e inoltre tutti i suoi possedimenti non erano recintati, affinché fosse possibile, per chi ne avesse intenzione, approfittare della raccolta dei frutti.⁶⁰

Diversi sono i dettagli interessanti di questo passo, dove Aristotele descrive le donazioni che Cimone era solito fare ai propri concittadini. Innanzitutto lo Stagirita fa uso del verbo ἀντιδημαγωγεῖν per indicare l'antagonismo tra Cimone e Pericle, che vengono perciò considerati entrambi dei demagoghi.⁶¹ Nel mondo greco la connessione tra demagogia e tirannide è molto frequente:⁶² basti pensare a Platone, che nel *Gorgia* afferma la sostanziale uguaglianza tra le figure del tiranno e dell'oratore che si appoggia al popolo,⁶³ mentre nella *Repubblica* sostiene che la tirannia scaturisce dalla democrazia

⁵⁸ Riguardo a Cimone la tradizione è avara di notizie: in particolare Tucidide oscura il ruolo politico dello statista ateniese, di cui menziona solo gli interventi militari, dedicando anche a essi scarsa attenzione; da altre fonti (Arist. *Athen. Pol.* 25-27; *FGHHist* 115 F 89; Plut. *Cim.* 5 ss.) è possibile invece dedurre che Cimone ebbe un ruolo politico di primo piano negli anni tra il 480 e il 460, che, come si è accennato, costituirono un momento di transizione della vita politica ateniese, dall'Atene oplitica delle guerre persiane all'Atene democratica e imperialistica di Pericle. La tradizione ha restituito un'immagine ambigua dello statista ateniese: il contemporaneo Stesimbrotto di Taso (*FGHHist* 107 F 4-5) e i commediografi sembrano criticare gli eccessi della personalità di Cimone; i sofisti, in particolar modo Gorgia (82 F 20 Untersteiner) e Crizia (88 F 8B e F 52B Bategazzore), presentano un'ambigua lode del suo operato, mentre Platone (*Gorg.* 518e-519a) e Antistene (F 35 DC) lo definiscono esplicitamente il responsabile della corruzione politica e morale di Atene; nel quarto secolo anche Teopompo di Chio e Aristotele, come si vedrà *infra*, non sembrano approvare la politica dello statista.

⁵⁹ Arist. *Athen. Pol.* 27, 3.

⁶⁰ Trad. M. Bruselli, in Aristotele, *La costituzione degli Ateniesi*, Milano 1999.

⁶¹ C. Ferretto, *Cimone demagogos in Teopompo e nell'Athenaion Politeia*, «CCC» V (1984), 274. P.J. Rhodes (*A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1993, 323 ss.) si sofferma sulla connotazione negativa del termine.

⁶² Cfr. a proposito C. Mossé, *La tyrannie dans la Grèce antique*, Paris 1969, 134 ss.

⁶³ Plat. *Gorg.* 466c.



portata all'estremo.⁶⁴ Lo stesso Aristotele nella *Politica* scrive che ciò che avviene nella democrazia estrema (περὶ τὴν δημοκρατίαν τὴν τελευταίαν) ha sempre «carattere tirannico» (τυραννικὰ πάντα).⁶⁵ Subito dopo aver designato come demagoghi i due politici, Aristotele afferma che Cimone fu il *primo* (πρῶτον) a sovvenzionare le pubbliche liturgie *con magnificenza* (λαμπρῶς). Viene poi evidenziato il motivo per cui Cimone era in grado di esprimere tale magnificenza: il politico possedeva una ricchezza τυραννική. Il termine vuole sicuramente richiamare l'imponenza del patrimonio dello statista: non solo questo patrimonio permetteva al figlio di Milziade di finanziare le liturgie, ma anche di farlo in maniera fastosa. Inoltre Cimone era in grado di fornire sostentamento agli abitanti del proprio demo, sia direttamente a quanti si recavano quotidianamente da lui, sia indirettamente attraverso l'apertura delle sue proprietà.⁶⁶ Aristotele non sembra approvare né la maestosità della ricchezza dello statista, come testimonia la chiara valenza negativa del termine τυραννικός, né tantomeno le modalità del suo impiego, tutte oltre il limite della consuetudine (lo Stagirita sottolinea che Cimone fu il primo a comportarsi in questo modo).⁶⁷ Rhodes,⁶⁸ soffermandosi sulla singolarità dell'uso del termine derivato da τυραννίς per indicare la ricchezza cimoniana, ne fornisce una spiegazione richiamando il paragone istituito da Teopompo di Chio, secondo Ateneo,⁶⁹ tra Cimone e Pisistrato, tiranno ateniese dalle immense ricchezze, che utilizzava il proprio patrimonio per fornire sostegno al popolo.⁷⁰ Tale ipotesi di Rhodes tiene in considerazione la stretta dipendenza del passo dell'*Athenaion politeia* dall'*excursus* sui demagoghi ateniesi del X libro dei *Philippika* di Teopompo, come dimostra l'impiego da parte di Aristotele del termine ἀντιδημαγωγεῖν, un tipico composto di matrice teopompea.⁷¹ Nel suo *excursus* lo storico di Chio presta una particolare attenzione alla pratica cimoniana delle elargizioni, classificata come operazione demagogica:

Κίμων ὁ Ἀθηναῖος ἐν τοῖς ἀγροῖς καὶ τοῖς κήποις οὐδένα τοῦ καρποῦ καθίστα φύλακα, ὅπως οἱ βουλόμενοι τῶν πολιτῶν εἰσιόντες ὀπωρίζωνται καὶ λαμβάνωσιν εἴ τινος δέοιντο τῶν ἐν τοῖς χωρίοις. ἔπειτα τὴν οἰκίαν παρεῖχε κοινὴν ἅπασιν καὶ δεῖπνον αἰεὶ εὐτελὲς παρασκευάζεσθαι πολλοῖς ἀνθρώποις, καὶ τοὺς ἀπόρους [προσιόντας] τῶν Ἀθηναίων εἰσιόντας δεῖπνεῖν. ἐθεράπευεν δὲ καὶ τοὺς καθ' ἑκάστην ἡμέραν αὐτοῦ τι δεομένους, καὶ λέγουσιν ὡς περιήγετο μὲν αἰνεανίσκους δὴ τρεῖς ἔχοντας κέρματα τούτοις τε δίδοναι προσέταπεν,

⁶⁴ Plat. *Resp.* 562a.

⁶⁵ Arist. *Pol.* 1313b, 32-33.

⁶⁶ I confini proprietari costituiscono l'elemento fondante della *polis*, necessari ad evitare dispute tra i cittadini, come evidenzia O. Murray (*Early Greece*, Cambridge 1993, 198). L'apertura della proprietà può significare la rottura di tale armonia e il ribaltamento dei valori alla base della *polis*.

⁶⁷ S. Fuscagni, in Plutarco, *Vite parallele – Cimone e Lucullo*, Milano 2006, 75.

⁶⁸ Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, cit., 340.

⁶⁹ Athen. XII 533a; *FGrHist* 115 F 135.

⁷⁰ Su Pisistrato cfr. S.J. Ruebel, *The Tyrannies of Peisistratos*, «GRBS» XIV (1973), 125-136; A. Andrewes, *The Tyranny of Pisistratus*, in *CAHP*, III, 3, Cambridge 1982, 360-391; V.A. Sirago, *Considerazioni sui tiranni della Grecia antica*, «QCAM» VI (2007), 161-194; P.A. Tuci, *Pisistrato e il demos: tentativi di manipolazione della volontà popolare*, «RII» CXXXVIII (2004), 133-170.

⁷¹ Cfr. in particolare E. Ruschenbusch (*Theopompea: ἀντιπολιτεύεσθαι*, «ZPE» XXXIX [1980], 84, e *Theopompea II: Theopomps Hellenika als Quelle in Aristoteles AP*, «ZPE» XLV [1982], 93) che, riflettendo sull'impiego di Aristotele del verbo teopompeo ἀντιπολιτεύεσθαι, ipotizza la provenienza teopompea anche del verbo ἀντιδημαγωγεῖν, sostenendo l'uso da parte di Aristotele dell'*excursus* teopompeo come fonte per l'*Athenaion politeia*.



ὁπότε τις προσέλθοι αὐτοῦ δεόμενος. καί φασι μὲν αὐτὸν καὶ εἰς ταφὴν εἰσφέρειν. ποιεῖν δὲ καὶ τοῦτοπολλάκις, ὁπότε τῶν πολιτῶν τινα ἴδοι κακῶς ἡμφιεσμένον, κελεύειν αὐτῷ μεταμφιέννυσθαι τῶν νεανίσκων τινα τῶν συνακολουθούντων αὐτῷ. ἐκ δὴ τούτων ἀπάντων ἠὲδοκίμει καὶ πρώτος ἦν τῶν πολιτῶν.

Cimone l'Ateniese nei campi e nei giardini non poneva nessun custode dei prodotti in modo che coloro dei cittadini che lo volessero, entrando, raccogliessero i frutti e se ne avevano bisogno prendessero qualcosa delle cose che erano nei poderi. Quindi concedeva in comune la casa a tutti quanti i cittadini; e apprestava sempre un pranzo frugale per molti uomini e i poveri degli Ateniesi entravano e pranzavano. Si prendeva anche cura di coloro che giornalmente gli domandavano qualche cosa e dicono che si faceva sempre accompagnare da due o tre giovani che avevano degli spiccioli e ordinava loro di darli se si avvicinava a lui qualche bisognoso. E dicono che egli anche contribuiva con denari alla loro sepoltura. Spesso faceva anche questo: quando vedeva uno dei cittadini mal vestito ordinava a uno dei giovani che lo accompagnavano di cambiare la veste con lui. Attraverso tutte queste azioni era divenuto illustre ed era il primo dei cittadini.⁷²

Teopompo descrive l'evergetismo cimoniano in maniera dettagliata:⁷³ egli ricorda che Cimone metteva i propri beni a disposizione dei più poveri, che donava loro abiti con cui vestirsi e che addirittura si preoccupava delle sepolture per i più bisognosi. È interessante a questo proposito notare, come sottolinea M. Petruzzella, che il politico non metteva semplicemente a disposizione degli Ateniesi la parte immobiliare del suo patrimonio, accogliendoli nei poderi e nella propria casa, conformemente alla pratica aristocratica, ma utilizzava la sua ricchezza in modo più spregiudicato e demagogico, attraverso elargizioni di denaro, con l'obiettivo di ottenere prestigio sociale e consenso politico (la calcolata demagogia di Cimone viene evidenziata nella conclusione del frammento, dove viene esplicitato il suo intento nei confronti del popolo).⁷⁴ Teopompo definisce inequivocabilmente come corruzione la generosità di quei politici che comprano il consenso dei cittadini con le finanze personali o pubbliche⁷⁵ e infatti, nel frammento seguente, accusa Cimone di aver tramesso agli strateghi ateniesi un δωροδοκίας μάθημα, un «insegnamento di corruzione». ⁷⁶ Importante inoltre mettere in luce che secondo Teopompo la distribuzione delle ricchezze di Cimone non aveva come beneficiari esclusivamente i poveri appartenenti al suo demo, come ricorda Aristotele, ma che tali beni erano destinati a tutto il popolo ateniese, diversamente da quella che era la consuetudine aristocratica. Il raggio d'azione del comportamento cimoniano risulta particolarmente esteso, tanto da non lasciare dubbio sul giudizio di Teopompo riguardo

⁷² *FGrHist* 115 F 89. Trad. M. Petruzzella, *Le elargizioni di Cimone nell'Atene del V secolo a.C.*, «RIFC» CXXXVII (2009), 41-42.

⁷³ La descrizione teopompea viene ripresa da Aristotele (cfr. *supra*), Plutarco (*Cim.* 10, 1-3) e Cornelio Nepote (*Cim.* 4), anche se gli ultimi due non sembrano accettare il significato demagogico che Teopompo attribuisce all'evergetismo cimoniano. Cfr. a proposito C. Ferretto, *La città dissipatrice. Studi sull'excursus del libro decimo dei Philippika di Teopompo*, Genova 1984, 25.

⁷⁴ Petruzzella, *Le elargizioni di Cimone*, cit., 49. Il dato si ritrova anche in Plut. *Cim.* 10, 3.

⁷⁵ Fuscagni, in Plutarco, *Vite parallele*, cit., 75.

⁷⁶ *FGrHist* 115 F 90; cfr. Ferretto, *La città dissipatrice*, cit., 26-27.



alle elargizioni del figlio di Milziade: si trattava di un espediente demagogico per creare influenza e consenso sociale alla sua politica.⁷⁷

All'interno di un altro frammento teopompeo, secondo la testimonianza di Ateneo,⁷⁸ appare un ulteriore indizio della presenza di un'accusa di tirannide ai danni di Cimone: si tratta del paragone tra il comportamento di quest'ultimo e quello del tiranno Pisistrato. Il parallelismo tra il figlio di Milziade e Pisistrato, come si è visto, viene chiamato in causa anche nel commento di Rhodes all'*Athenaion politeia*,⁷⁹ per spiegare l'uso del termine τυραννική per indicare la ricchezza cimoniana. Secondo Teopompo quindi, Pisistrato, tiranno ateniese dalle immense ricchezze, utilizzava il proprio patrimonio per dare sostegno al popolo (e in tal modo ottenerne l'appoggio): il tiranno non collocava guardie nei propri possedimenti e lasciava che chiunque ne avesse bisogno potesse servirsi dei frutti dei suoi poteri. Lo storico di Chio aggiunge che in seguito tale pratica fu adottata anche da Cimone, proprio con l'intenzione di imitare il celebre tiranno.⁸⁰ Il paragone con Pisistrato può risultare insolito, dato che quest'ultimo viene definito dalla tradizione come un innovatore e un rivoluzionario, mentre Cimone è al contrario presentato come un aristocratico conservatore; è chiaro che Teopompo si trova in disaccordo con tale visione.⁸¹ Il confronto tra Cimone e Pisistrato sembra trovare spazio anche nell'*Athenaion Politeia*, anche se in maniera meno esplicita; come sottolinea Ferretto, infatti, Aristotele sembra istituire un parallelismo tra le figure dei due statisti, in quanto, secondo lo Stagirita, l'azione politica di entrambi è caratterizzata dal rispetto per le leggi antiche, dall'apertura delle proprie risorse economiche alla massa urbana e dal rispetto per l'Areopago.⁸²

Da un lato quindi, per le fondamentali testimonianze che rimangono del IV secolo, Cimone è ritenuto in possesso di una ricchezza *tirannica*, dall'altro egli è paragonabile al tiranno Pisistrato per l'uso innovativo e demagogico di questo suo immenso patrimonio.

Tali caratteristiche particolarmente ambigue della personalità di Cimone acquistano maggior significato in relazione a quanto le fonti tramandano riguardo a Pericle. Per prima cosa, Pericle possedeva un ingente patrimonio, ma si mostrava particolarmente meticoloso e calcolatore nella sua amministrazione, spendendo solo quanto strettamente necessario al sostentamento della famiglia, tanto che le mogli lo consideravano un "dispensiere poco generoso".⁸³ Lo statista non si mostrava prodigo del suo, ma sosteneva gli strati più bassi della popolazione facendo uso del denaro pubblico.⁸⁴ In secondo luogo, Plutarco afferma che Pericle nella sua giovinezza si mantenne lontano dal popolo e dalla vita politica in generale, temendo di essere paragonato al tiranno Pisistrato, al quale assomigliava per aspetto fisico, per ricchezza e per nobili origini.⁸⁵ Ciò significa che Pericle, il quale ricordava naturalmente Pisistrato, si adoperò per non alimentare tale paragone, tenendosi lontano dalla politica ed evitando di elargire al popolo il proprio patrimonio, per paura di essere allontanato dalla città

⁷⁷ Petruzzella, *Le elargizioni di Cimone*, cit., 46 ss. Oltre a Teopompo, anche Platone e Antistene condannano il comportamento di Cimone, finalizzato alla corruzione del demo.

⁷⁸ Athen. XII 533a; *FGrHist* 115 F 135.

⁷⁹ Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, cit., 340.

⁸⁰ Athen. XII 533a; *FGrHist* 115 F 135.

⁸¹ W.R. Connor, *Theopompus and Fifth-Century Athens*, Washington 1968, 32-33.

⁸² Ferretto, *Cimone demagogos*, cit., 278-279.

⁸³ Plut. *Per.* 16, 3-5.

⁸⁴ Arist. *Atben. Pol.* 27, 3.

⁸⁵ Plut. *Per.* 7, 1.



come tiranno; al contrario Cimone, essendo proprietario di una ricchezza *tirannica*, si mostrava generoso con la popolazione per conquistarne il favore e usava i suoi beni in modo appariscente proprio cercando l'*imitatio* di Pisistrato: dunque all'interno delle fonti, i tratti tirannici che sembravano appartenere spontaneamente alla personalità di Pericle risultano ribaltati sulla figura di Cimone. Pericle rifugge dal legame con la tirannide, Cimone riprende la tendenza filopopolare.

La netta contrapposizione tra Pericle e Cimone acquista un certo interesse in relazione alla diversa concezione della ricchezza: di Cimone si ricordano le elargizioni *tiranniche*, di Pericle l'uso del denaro pubblico per la retribuzione delle cariche.⁸⁶ Gli studiosi moderni collocano il provvedimento sostenuto da Pericle sull'introduzione del compenso per coloro che prestavano servizio nei tribunali a seguito della riforma di Efialte, negli anni intorno al 460; il dato cronologico sembra essere confermato proprio dall'attestazione aristotelica, dove si sostiene che l'introduzione del *misthos* da parte di Pericle aveva l'obiettivo di contrastare la grande ricchezza di Cimone.⁸⁷ L'antitesi Pericle-Cimone riportata dalle fonti potrebbe a questo punto costituire il riflesso di una polemica condotta dai democratici di Pericle intorno al 460, all'interno del dibattito per l'introduzione del *misthos*, che prendeva di mira le elargizioni cimoniae, esempio di demagogia *tirannica* (sia per l'enormità della ricchezza che per l'*imitatio* di Pisistrato) basata sull'uso del patrimonio personale, in netto contrasto con gli interventi a favore del popolo proposti dalla propaganda periclea, che erano di carattere pubblico.⁸⁸

L'ipotesi che collega l'insistenza di Eschilo sul tema della tirannide con il dibattito su Cimone acquista a questo punto maggior significato: attraverso la caratterizzazione tirannica di Zeus il *Prometeo*, rappresentato negli anni intorno al 460, sembrerebbe conservare la testimonianza della polemica su Cimone e sulla sua condotta "tirannica", conformemente alla propaganda democratica a sostegno dell'introduzione del *misthos*. Le fonti del IV secolo, che non ignorano l'immagine di un Cimone-tiranno,⁸⁹ rinforzano tale lettura riportando la traccia della polemica sugli atteggiamenti tirannici di Cimone.

Una difficoltà nel perseguire tale ipotesi potrebbe derivare dal fatto che Zeus viene più volte incolpato, nella tragedia, di essere il sovvertitore dell'ordine a lui precedente, ovvero l'ordine di Crono; nella *Vita di Cimone* però Plutarco afferma che proprio il figlio di Milziade, attraverso il suo evergetismo, aveva riportato in auge la comunanza dei beni che era tipica dell'età di Crono (τρόπον τινὰ τὴν ἐπὶ Κρόνου μυθολογούμενην κοινωσίαν εἰς τὸν βίον αὐθις κατήγευ).⁹⁰ Con quest'affermazione Plutarco esplicita quanto leggeva nei commediografi del V secolo, soprattutto in Cratino, che rappresentava l'epoca di Crono come l'età dell'oro, un periodo di mitica felicità durante il quale vigeva il buon governo dei *Saturnia regna*, in netta contrapposizione con il regime tirannico di Zeus, con il quale, come si è detto, era indicato il governo di Pericle: i comici utilizzavano dunque la metafora dell'epoca di

⁸⁶ Per un discorso più approfondito sulla differente concezione della ricchezza in Pericle e in Cimone si veda D. Musti, *Pubblico e privato nella democrazia periclea*, «QUCC» XLIX (1985), 7-17.

⁸⁷ Sulla data dell'introduzione del *misthos* da parte di Pericle e sull'attendibilità dei dati riportati da Aristotele cfr. S. Podes, *The Introduction of Jury Pay by Pericles: Some Mainly Chronological Considerations*, «Athenaeum» LXXXII (1994), 95-110;

⁸⁸ C. Bearzot, *La colonizzazione ateniese del V secolo*, in M. Sordi (a cura di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, CISA 21, Milano 1995, 64 n. 7.

⁸⁹ Connor, *Theopompus and Fifth-Century Athens*, cit., 152, n. 29.

⁹⁰ Plut. *Cim.* 10, 7.



Crono per ricordare l'epoca precedente alla tirannia periclea, ovvero l'età di Cimone.⁹¹ Alcuni studiosi moderni inoltre sostengono che nel V secolo il mito del conflitto tra Zeus e Crono veniva usato in senso conservatore e che il nesso tra l'età di Crono e l'epoca di Cimone non fosse di origine cratinea, ma costituisse un modo di dire usato correntemente.⁹² In realtà bisogna ammettere che la stessa immagine del titano presenta una certa ambiguità, che rispecchia il giudizio delle fonti su Cimone. Lo stesso Cratino in alcuni suoi versi,⁹³ secondo l'interpretazione di M. Di Marco, denuncia Crono attraverso una doppia connotazione negativa, in quanto da una parte si è servito della *Stasis*, della Discordia, per ergersi a tiranno, e dall'altra ha generato Zeus/Pericle che non solo ha seguito le orme del padre, ma è diventato un tiranno ancora più grande.⁹⁴ Inoltre il riferimento all'età di Crono conferma il paragone tra Cimone e il tiranno Pisistrato: anche il governo di Pisistrato infatti viene paragonato da Aristotele all'età di Crono per la prosperità scaturita dalla politica agraria del tiranno.⁹⁵ Come afferma Ferretto: «Non pare casuale che la medesima connotazione ambigua venga attribuita sia a Pisistrato (che fu ad un tempo *demagogos*, *strategos* e *tyrannos* [*Ath. Pol.* 16, 2]...) sia a Cimone (capo principesco degli *epieikeis* e *strategos*, ma anche *demagogos* involontario [*Ath. Pol.* 26, 1; 27,1; 27, 3])». Questo paragone dunque non solo rafforza l'analogia instaurata da Teopompo tra i due politici, ma denota ulteriormente la contraddittorietà della figura di Cimone.

Non bisogna inoltre dimenticare le affinità tematiche presenti all'interno delle *Supplici*, dell'*Oresteia* e del *Prometeo*, che permettono di consolidare l'ipotesi di un'attenzione da parte di Eschilo agli argomenti della propaganda democratica. Per prima cosa, in un celebre passo delle *Eumenidi* (vv. 683-695), ultima tragedia della trilogia dell'*Oresteia*, il poeta esalta la riforma di Efialte attraverso il racconto dell'istituzione dell'Areopago:

Anche negli anni avvenire resterà per sempre al popolo di Egeo questo consesso di giudici: e questo colle di Ares, sede e campo delle Amazzoni quando giunsero armate per odio contro Teseo, e in quel tempo contrapposero alla cittadella questa nuova cittadella munita di alte torri, e facevano sacrifici ad Ares, donde ha ricevuto il proprio nome questa rupe e colle di Ares – in esso la riverenza dei cittadini e la paura, sua consanguinea, li tratterranno, di giorno e di notte in egual modo, dal commettere ingiustizia, purché gli stessi cittadini non innovino le leggi: se contami dell'acqua limpida con torbide correnti e fango, non la troverai mai più bevibile (αὐτῶν πολιτῶν μὴ 'πικαινούτων νόμουσ· κακαῖς ἐπιρροαῖσι βορβόρωι θ' ὕδωρ λαμπρὸν μιαίνων οὐποθ' εὐρήσεις ποτόν).

Diversi studiosi⁹⁶ affermano che Eschilo abbia utilizzato il mito dell'Areopago e in particolar modo i versi qui proposti al fine di sostenere la politica di Efialte e la

⁹¹ In particolar modo Cratino fa riferimento all'epoca di Crono nei nei *Chironi*, da collocare dopo il 443, e nei *Pluti*, rappresentati tra il 443 e il 430. A questo proposito cfr. M. Farioli, *Mundus Alter. Utopie e distopie nella commedia greca antica*, Milano 2001, 31-56.

⁹² Z. Petre, *Quelques problèmes concernant l'élaboration de la pensée démocratique athénienne entre 510 et 460 av. n.è.*, «StCl» XI (1969), 50 n. 61; Farioli, *Mundus alter*, cit., 50-51.

⁹³ Fr. 240 K.; *Plut. Per.* 3, 5.

⁹⁴ M. Di Marco, *Un'allusione a Pisistrato nei Chironi di Cratino*, «SemRom» VIII (2005), 200.

⁹⁵ Arist. *Ath. Pol.* 16, 7.

⁹⁶ Podlecki, *The Political Background of Aeschylean Tragedy*, cit., 80 ss.; M. Sordi, *I canali della propaganda nel mondo antico*, CISA 4, Milano 1976, 16-17; A.H. Sommerstein, in *Aeschylus, Eumenides*, Cambridge



riforma dell'Areopago avvenuta quattro anni prima. I riformatori infatti presentarono l'intervento di ridimensionamento dei poteri dell'Areopago come «restaurazione del πάτριος» e «abolizione degli ἐπίθετα», conformemente a quanto si riscontra nell'*Athenaion politeia*.⁹⁷ In questi versi Eschilo, a pochi anni dalla riforma di Efialte, da una parte esalta l'Areopago come tribunale istituito da Atene per giudicare i delitti di sangue, grazie al quale Atene sarebbe stata preservata dai mali perennemente, ma dall'altra afferma anche in maniera inequivocabile che i cittadini non avrebbero mai dovuto alterare le funzioni di tale tribunale innovando le leggi: Eschilo sembra perciò aderire in maniera sostanziale alla posizione dei riformatori.

Altra tematica di rilievo nella politica ateniese degli anni intorno al 460, che trova largo spazio all'interno della produzione eschilea, è il trattato di alleanza stipulato con Argo. La città a partire dal 470 aveva conosciuto un'evoluzione in senso democratico⁹⁸ e tale mutamento aveva condotto all'avvicinamento con Atene: nel 462/1 le due *poleis* stipularono un trattato di alleanza, al quale Tucidide attribuisce un carattere fortemente antispartano.⁹⁹ In questo modo Atene sceglieva di ribaltare la linea politica mantenuta fino a quel momento, abbandonando il modello della doppia egemonia della Grecia in funzione antipersiana, di cui Cimone era stato il promotore, e proponendosi, grazie all'alleanza con Argo, città peloponnesiaca, come potenza continentale capace di diventare l'unica *polis* egemone. La radicalità della svolta ateniese è confermata dall'importanza che Eschilo conferisce a tale tema: è possibile cogliere numerosi rimandi all'alleanza con Argo all'interno delle tragedie scritte nel periodo dell'accordo.¹⁰⁰ Nelle *Supplici* il poeta crea un forte parallelismo tra Argo e Atene, in particolar modo attraverso l'analogia tra le istituzioni dell'Argo mitica con quelle dell'Atene del V secolo; nell'*Oresteia*, precisamente all'interno delle *Eumenidi*, è possibile cogliere tre riferimenti *post eventum* all'alleanza con Argo,¹⁰¹ per la quale si auspica una lunga durata, addirittura perenne (ἐς τὸ πᾶν; αἰανῶς; εἰς ἅπαντα πλειστήρη χρόνον); nel *Prometeo* la città di Argo viene definita dal protagonista una terra pelasgica (Πελασγία), secondo il motivo della συγγένεια di Argivi e Ateniesi, discendenti dai Pelasgi, motivo già presente nelle *Supplici*, che presuppone l'alleanza tra Argo e Atene.¹⁰² I riferimenti all'alleanza argiva appaiono in maniera evidente e continua all'interno delle tragedie citate e dimostrano l'eco che questa scelta ebbe all'interno del dibattito contemporaneo: il poeta celebra un mutamento della linea politica ateniese particolarmente profondo e radicale.

Sarebbe interessante poter connettere il senso del *Prometeo* anche ai frammenti delle altre due tragedie che componevano la trilogia, la quale, secondo i moderni, si

1989, 216 ss.; C. Bearzot, *Ancora sulle Eumenidi di Eschilo e la riforma di Efialte (In margine ad una pagina di Chr. Meier)*, «Prometheus» XVIII (1992), 27-35.

⁹⁷ Arist. *Ath. Pol.* 25, 2; M. Sordi, *Atene e Sparta dalle guerre persiane al 462/1*, «Aevum» LIV (1976), 41 n. 61; Bearzot, *Ancora sulle Eumenidi di Eschilo*, cit., 29-30.

⁹⁸ Thuc. I 135, 3.

⁹⁹ Thuc. I 102, 3-4. Riguardo all'alleanza tra Argo e Atene cfr. L. Piccirilli, *Su alcune alleanze fra poleis: Atene, Argo e i Tessali – Atene e Megara – Sparta e Megara*, «ANSP» III (1973), 721 ss.; C. Bearzot, *Argo nel V secolo: ambizioni egemoniche, crisi interne, condizionamenti esterni*, in Bearzot - Landucci (a cura di), *Argo, una democrazia diversa*, cit., 118 ss.

¹⁰⁰ Pattoni, *Presenze politiche di Argo nella tragedia attica*, cit., 147-208.

¹⁰¹ Aesch. *Eum.* 287-291; 667-673; 762-774.

¹⁰² Braccesi, *Implicazioni politiche in Eschilo*, cit., 9.



concludeva con una riconciliazione finale; la scarsità dei dati in nostro possesso non permette però di pervenire a conclusioni che non siano arbitrarie.¹⁰³

Sembra evidente dunque che le tragedie eschilee composte negli anni intorno al 460, tra le quali figura anche il *Prometeo*, non solo testimoniano la svolta che Atene aveva conosciuto a seguito della riforma dell'Areopago e dell'affermazione della democrazia radicale, ma lasciano trasparire anche l'adesione di Eschilo alla posizione dei democratici di Pericle ed Efialte, in contrasto con la politica sostenuta da Cimone, che, protagonista del dibattito ateniese negli anni successivi alle guerre persiane, era stato fautore sia del governo dell'Areopago, sia della politica filospartana. Si può dunque pensare che Eschilo, all'interno del *Prometeo*, abbia voluto ribaltare la tradizionale immagine dell'epoca aurea del governo di Cimone, adombrando nelle accuse rivolte al tirannico Zeus il dibattito sul capo della fazione moderata, in conformità con la propaganda democratica: proprio negli anni intorno al 460 infatti, periodo in cui prendeva forma il dibattito sull'introduzione del *misthos*, si era sviluppata con ogni probabilità una polemica sulla τυραννική οὐσία di Cimone, della quale permane una traccia nelle fonti del IV secolo. In accordo con la propaganda democratica, che rovesciava su Cimone i caratteri più ambigui e "tirannici" della personalità di Pericle, ovvero la ricchezza messa a disposizione del popolo e la somiglianza con Pisistrato, anche Eschilo potrebbe aver messo a tema la demagogia tirannica di Cimone attraverso la figura autocratica dello Zeus del *Prometeo*. Pur tenendo conto della complessità della questione e del carattere problematico della pratica discorsiva teatrale,¹⁰⁴ tuttavia in base alle nostre conoscenze, non sembra che il tema della tirannide possa trovare un altro aggancio più convincente all'attualità contemporanea.

Chiara Maria Rivolta
Dipartimento Storia Culture Civiltà
Sezione di Storia Antica
Università di Bologna
Via Zamboni 38, Bologna
chiaramaría.rivolta2@unibo.it

on line dal 23.12.2013

Abstract

Nel *Prometeo incatenato* di Eschilo la figura di Zeus, che presenta caratteristiche marcatamente tiranniche, suggerisce l'attualità del dibattito sulla tirannide negli anni intorno al 460. È possibile avanzare l'ipotesi che il dibattito sia collegato con la figura di Cimone e con la sua demagogia "tirannica". In questi anni infatti, durante i quali i democratici sostenevano l'introduzione della retribuzione delle cariche, sembra essersi

¹⁰³ La struttura della trilogia del *Prometeo* è ancora oggetto di discussione da parte dei filologi a causa dell'esiguità dei frammenti rimasti. Tra i numerosi contributi in merito si segnala M. Pohlenz, *La tragedia greca*, I, trad. it., Brescia 1961, 91-93; H.J. Mette, *Der Verlorene Aischylos*, Berlin 1963, 29; C.J. Herington, *The Author of the Prometheus Bound*, Austin-London 1970, 123-126.

¹⁰⁴ Cfr. *supra*, 21.



sviluppata una polemica sulla τυραννική οὐσία di Cimone, della quale permane una traccia nelle fonti del IV secolo; tale polemica prendeva di mira le elargizioni cimoniae come esempio di demagogia tirannica, basata sull'uso del patrimonio personale, in netto contrasto con gli interventi a favore del popolo proposti da Pericle, che erano di carattere pubblico.

Parole chiave: Eschilo, Zeus, Cimone, tirannide, demagogia.

In Aeschylus' *Prometheus Bound* the character of Zeus shows various tyrannical features and suggests the relevance of political debate on tyranny around 460. It can be assumed that this debate was connected with Cimon and his "tyrannical" demagoguery. When the democratic party supported the introduction of a *misthos*, a political dispute, which can be detected among the authors of 4th cent., arose about Cimon's τυραννική οὐσία; this dispute concerned Cimon's donations as an example of tyrannical demagoguery, based on the use of private wealth, in contrast with the public measures proposed by Pericles on behalf of the *demos*.

Keywords: Aeschylus, Zeus, Cimon, tyranny, demagoguery.